

26 dicembre 2021 – Isaia 7,10-14

past. Italo Pons

10 Il Signore parlò di nuovo ad Acaz, e gli disse: **11** «Chiedi un segno al Signore, al tuo Dio! Chiedilo giù nei luoghi sottoterra o nei luoghi eccelsi!» **12** Acaz rispose: «Non chiederò nulla; non tenterò il Signore». **13** Isaia disse: «Ora ascoltate, o casa di Davide! È forse poca cosa per voi lo stancare gli uomini, che volete stancare anche il mio Dio? **14** Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele.

Cara Comunità,

“Cerco di leggere e capire i segni mi disse una volta una persona che avevo incontrato. Qui è là, aggiungeva, scorgo e ricevo delle indicazioni di come vanno le cose e di conseguenza come mi devo comportare. Quante cose non si comprendono, eppure i segni ci sono....e sono anche tanti. Basta prestare attenzione ai segni.”

Mi è ritornato alla mente questo lontano ricordo nel quale qualcuno prestava una particolare attenzione su qualche cosa che sfugge alle nostre categorie razionali.

Ma in certe epoche questa modalità di leggere e capire le cose era abituale tanto da incutere un certo timore nei fatti e negli avvenimenti che riguardano il futuro. D'altra parte tante pagine della Bibbia sono disseminate da segni. Qualche volta domandati dagli stessi credenti altre volte antipati da Dio.

I segni sono una sorta di traccia nella quale i credenti hanno fatto delle domande e ricevute delle risposte. In taluni casi hanno messo alla prova fortificato, orientato, sostenuto la loro fede.

Così oggi siamo confrontati con un racconto che risponde ad alcune domande sui segni. L'epoca era molto travagliata. Minacce esterne di ricerca di alleanze tra piccole potenze che coinvolgono il regno del nord e quello del Sud nel tentativo di districarsi in mezzo alle grandi potenze che dominano il panorama internazionale dell'epoca.

Sul regno di Giuda regna Akhaz. Questo re non ha molte qualità, anzi la sua figura è ambigua e discussa. In ogni qual modo siede sul trono del grande re Davide. Ma il discendente è scettico sulle promesse che avevano costituito la sua posizione del tutto originale della casa di Davide.

Il profeta Isaia viene incaricato di consultare il re affinché chieda un segno al Signore dal quale capire come si evolveranno le circostanze. Akhaz appare invece scettico e riluttante quando viene consultato dal profeta. Sembra preferire i suoi ragionamenti perché dominato e circondato dalle sue preoccupazioni.

Davanti al silenzio del re il profeta annuncia un segno: una giovane donna partorirà un figlio che con un'energia particolare governerà un regno migliore. Si nutrirà di panna e miele. Sarà chiamato Emmanuele che vuol dire Dio con noi. Una nascita che avrà l'effetto di un'onda lunga in grado di attraversare le pagine della Bibbia e giungere, generazione dopo generazione, fino a noi.

Si tratta di una promessa così colma di ispirazione che ogni volta che noi l'ascoltiamo rimane in grado di risvegliare i nostri cuori le vere speranze dell'attesa del Messia. Non deve stupire che la comunità dei discepoli di Gesù abbia ricollocato la profezia come l'annuncio della nascita di Gesù. Ne abbiamo la prova nell'evangelo di Matteo quando scrive :

22 Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: **23** «*La vergine sarà incinta e partorerà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele*», che tradotto vuol dire: «Dio con noi».

Questo bambino diventato adulto che risponderà alle nostre attese e alle nostre più profonde e autentiche ispirazioni dei cuori infranti e degli spiriti abbattuti in un programma di una vita che tradurrà concretamente la forza dell'amore nelle guarigioni, nelle svariate forme di paralisi, fisica e

morali delle persone incontrate, liberando dagli involucri che la religione aveva relegato a prescrizioni e prassi che limitavano gli esseri umani in veri e propri baratri oscuri dai quali non era possibile risalire. Farà cadere le catene che stringono le persone, soprattutto i deboli coloro che per destino e vicissitudini venivano collocati alle periferie della vita, della povertà morale e spirituale di ogni tempo, per restituirli così ad una nuova dignità, ad una redenzione tanto agognata quanto impedita da tradizioni e parametri che si traducono in pesi insopportabili depositati su spalle già fragili per loro condizione, collocazione sociale, morale ed esistenziale.

Sarà veramente quel Dio con noi che si fa prossimo fino alle estremità più lontane della condizione umana della sua finitudine, liberandolo financo da un destino ineluttabile quello della sua fine.

Strana reazione quella di Achaz che non voleva un segno che tuttavia, malgrado lui gli è stato concesso. Quel segno si faceva pasta che lievita nel tempo e nella storia fino a diventare, in Gesù Cristo, segno e compimento per noi.

Noi ora dobbiamo rispondere alla domanda che cosa significa oggi «Dio con noi» per noi, per la nostra chiesa, per il nostro mondo? Che cosa possiamo ancora aggiungere come necessario alle nostre abitudini, che cosa deve nutrire la nostra fede?

C'è una parola molto bella che Isaia pone alla fine della prima parte del suo incontro con Achaz. Si tratta di una domanda essenziale nella quale sembra che sia anche una valutazione che prima o poi la chiesa deve rispondere. Ma è anche un interrogativo che ognuno deve sentire come rivolto a se stesso/a: se voi non avete fede, certo non potete sussistere 7,9b. Questo sussistere sembra limitativo della nostra azione. Ma non è forse quel sussistere che ci richiama, ci sprona, a vivere con una nuova forza, con uno sguardo rinnovato delle cose, del tempo e delle occasioni che ci sono concesse? La Vecchia Diodati traduce così: Non credete voi, perchè non siete accertati? Non siete certi di credere per questo non vivete?

Veniamo alla domanda che ci siamo posti. Che cosa significa Dio con noi?

Con Natale noi ricordiamo che Dio è diventato come noi. Si tratta di un segno autentico della sua presenza tra noi. Da questo venire tutto ne consegue sia dal sostenere la nostra fede, la capacità di cogliere il significato del perdono del quale abbiamo bisogno non solo nel ricevere e offrire. Nella nostra rinnovata capacità di essere amati e di amare, di andare all'incontro dell'altro del prossimo. Del cogliere l'essenziale ogni giorno.

Dio è con noi. Dio ci ha lasciato questo segno autentico della sua presenza attraverso la nascita di un bambino. Ogni volta che ci accade di vedere per la prima volta un nascituro di pochi giorni o pochi mesi in un modo o nell'altro siamo sempre stupiti di qualche cosa che riprende, che ricomincia che va avanti. Per esperienza della vita sappiamo che lo stupore lascerà presto spazio a tutto quello che la vita riserva ad ogni creatura. Ma in quel momento avvertiamo qualche cosa di divino che entra nel nostro mondo. Come se per un momento almeno potessimo penetrare il mistero della vita e dell'eternità. Sovviene la parola del Salmo 8,4 che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Che cosa è l'uomo?

L'interrogativo che ogni mente e ogni creatura deve prima o poi porsi forse scoprendo quali segni il Signore ci lascia lungo il nostro cammino.

La chiesa ne ha alcuni che ci aiutano sono quei momenti che segnano il suo tempo che Gesù ha egli stesso attraversato: il tempo della sua venuta tra noi, il tempo della sua predicazione, il tempo della sua passione e della sua morte, la sua resurrezione, l'ascensione, e la pentecoste.

Sono segni che via via vanno decifrati e compresi sul nostro cammino. Noi lo facciamo attraverso l'aiuto e il sostegno della sua Parola: una lampana al mio piè, Ed un lume al mio sentiero (Salmo 105)

Tutti i segni, cercati e dati, sono uniti da un segreto che noi dobbiamo decifrare che poi è il segno che il Signore ci lascia per accompagnarci nelle pene come nelle gioie per sostenere la nostra fede e la nostra speranza, nei tempi di gioia come nei tempi di amarezza: Al mattino fammi udire la tua bontà, perché in te confido; fammi conoscere la via da seguire, poiché io elevo l'anima mia a te.

(Salmo 143, 8)

Sul nostro cammino che va da Natale a Pentecoste o da pentecoste a Natale, in ogni cosa di cui facciamo esperienza crediamo in un Dio che resta con noi. Questo ci deve bastare.

Amen